

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

E c'è chi fa di tutto per togliersi il peso

I "soliti bigotti" temono che qualcuno approfitterà della confusione per sbarazzarsi dei malati ingombranti. Assurdo pensarlo? Due episodi dimostrano il contrario

UN EMENDAMENTO AL DDL SUL FINE VITA prevede che in alcuni casi alimentazione e idratazione, pur non potendo essere oggetto del "testamento biologico", possano essere sospese dai medici. Ma i contrari alla modifica temono che così si apra la strada alla legalizzazione di una pratica già diffusa perfino negli ospedali italiani: l'abbandono terapeutico come modo per "liberarsi di un peso". *Tempi* ha raccolto due testimonianze in proposito. Laisa M., infermiera di Milano, racconta che un giorno, «andata a visitare la vicina di casa, mi sento dire dalla badante che ormai manca poco. Penso subito a una patologia grave vedendo la donna incosciente. Poi scopro che non ha alcuna malattia, né ictus. Solo, da qualche giorno non cammina e da due non beve né mangia più niente». Davanti allo smarrimento della stessa badante, Laisa domanda se la donna sia stata visitata da specialisti. Risposta negativa. «La badante mi mostra la ricetta del medico di base: morfina». Laisa non crede ai suoi occhi. E chiede aiuto a due amiche studentesse di medicina. «La visitiamo, capiamo che è disidratata. Pensiamo di chiamare la guardia medica e telefoniamo alla figlia della donna». Ma quest'ultima è a conoscenza della situazione. «Anzi è infastidita, così tranco la conversazione». Dopo un'ora, però, la figlia e il marito della vicina di casa si presentano a casa di Laisa e l'accusano di pensare che stiano uccidendo la poverina. Urlano che si faccia gli affari propri e minacciano di denunciarla. Due giorni dopo la donna muore.

Anche costi, norme e burocrazia possono spingere a decidere per l'abbandono. Perfino in ospedale. «Mia madre entra al Policlinico di Roma col codice giallo», racconta Maria Paola Gianni, collaboratrice del *Giornale*. «Poi l'emorragia si aggrava. Passa al codice rosso. Tornata dalla rianimazione l'encefalogramma è piatto, ma respira ancora». I medici, però, avvisano Maria Paola che deve preparare il funerale e firmare il certificato di morte. «Stai tenendo la mano calda di tua madre, mentre tutti ti parlano di bara e necrologi». I medici parlano solo di «liberare il posto» e delle loro possibili grane con la giustizia. «Mi è parso di avere a che fare con persone angosciate dalla legge. A parte l'indifferenza e la fretta che generano, queste norme mi sembrano disumane». Maria Paola confessa di essere arrivata a sentirsi in colpa quando ha dovuto chiamare il prete per il funerale: «Mi chiede: "Quando è morta la mamma?", e sentendomi dire che è ancora viva risponde giustamente: "Lascia almeno che prima muoia"». Ma non è finita. Quando Maria Paola richiede le cartelle cliniche, i dottori non vogliono consegnarle: «Parlano di diritto alla privacy. Sembra abbiano paura di qualche conseguenza, angosciati da una legge che li minaccia. E in un certo senso li capisco: si può esercitare una professione così delicata costantemente sotto la spada di Damocle delle cause legali? Si può fare i medici così?».

I medici dicono a Maria Paola di firmare il certificato di morte. «Stai tenendo la mano calda di tua madre e loro ti parlano di bara e necrologi»

[bf]